

affari costituzionali, anche per segnare questo passaggio culturale della destra democratica italiana.

Non chiediamo solamente maggiore sicurezza, controllo del territorio e, quindi, durezza nei confronti degli immigrati clandestini, per i quali, a nostro avviso, è giusta ed encomiabile l'azione che sta seguendo questo Governo. Abbiamo, infatti, chiesto che venisse introdotto il reato di permanenza in clandestinità e, quindi, l'aggravamento della pena da uno a quattro anni, per chi volontariamente si sottrae al provvedimento amministrativo di abbandonare il territorio dello Stato. È bene sottolinearlo: l'aggravamento della pena da uno a quattro anni — e, quindi, la trasformazione della fattispecie da reato contravvenzionale in delitto — è riferito solo ed esclusivamente all'extracomunitario che, intimato a lasciare il territorio perché privo di alcun tipo di permesso di soggiorno, non abbia adempiuto all'ordine del questore nei cinque giorni previsti. Diversa è la posizione dell'extracomunitario che rimanga in forma irregolare sul territorio nazionale perché non ha rinnovato nei 60 giorni il permesso di soggiorno: all'extracomunitario che è entrato in forma regolare sul territorio, oppure che vi è entrato clandestinamente ma poi è stato regolarizzato, ed è, quindi, titolare di un permesso di soggiorno che non gli è stato rinnovato entro i 60 giorni per una serie di ragioni, si applica il reato contravvenzionale.

Quindi, anche da questo punto di vista, abbiamo voluto graduare le responsabilità: per l'extracomunitario che è entrato regolarmente e rimane in forma irregolare sul territorio è prevista un'azione molto più tenue (in tal caso, si configura un reato contravvenzionale); invece, rispetto a chi è sfuggito alle maglie del respingimento alla frontiera (istituto che avete istituito voi del centrosinistra), rispetto a chi l'ha fatta franca e rimane sul territorio nazionale in forma totalmente clandestina e, qualora venga fermato e gli venga intimato di lasciare il territorio con un provvedimento amministrativo, comunque, volontariamente, non osservi nemmeno tale provve-

dimento, mi sembra ovvio e scontato che lo Stato italiano, anche nell'interesse del popolo italiano, ritenga di dover usare uno strumento penale forte, per creare una deterrenza psicologica ed evidentemente anche un'azione penalmente forte volta a contrastare tale presenza di immigrati clandestini sul territorio nazionale.

Alleanza Nazionale non intende condurre solo battaglie per la tutela del territorio e la sicurezza e contro l'immigrazione clandestina, ma ha presentato anche una serie di emendamenti che andavano nel senso di un ampliamento dell'azione per le politiche di integrazione.

Credevamo che fosse giusto introdurre l'istituto del permesso di soggiorno per apprendistato, perché ci rendiamo conto che, fino quando non andrà a regime il sistema della cosiddetta chiamata nominale, attraverso il meccanismo dell'informatizzazione degli uffici consolari, sarà molto difficile far incontrare domanda ed offerta con il sistema italiano del lavoro. Quindi, credevamo che, contrariamente a ciò che il centrosinistra aveva fatto con l'istituto dello *sponsor*, il permesso di soggiorno per apprendistato avrebbe potuto favorire una maggiore ricerca e un maggiore incontro fra domanda ed offerta.

Riteniamo e continuiamo a ritenere che fosse necessario introdurre l'anagrafe tributaria per controllare i flussi di denaro che escono dal territorio nazionale (i famosi 4 miliardi di dollari che escono annualmente dal nostro paese), di cui non si conosce la provenienza, non si sa se sia lecita o illecita. Comunque, anche se la provenienza fosse lecita, credo che tali somme dovrebbero essere assoggettate alla imposizione fiscale, come vale per tutti gli italiani, o almeno per la maggioranza di essi.

Abbiamo chiesto di introdurre anche dei meccanismi di cooperazione economica che potessero aiutare le politiche di integrazione. Ci è stato detto che questi emendamenti sono inammissibili. Ne prendiamo atto e li riproporremo in altra sede, sollecitando anche la discussione di

una proposta di legge che abbiamo presentato a fine luglio proprio per modificare la legge n. 189 del 2002.

Insistiamo, invece, sull'unico emendamento che è stato ritenuto ammissibile, relativo all'implementazione dei centri di permanenza temporanea. Crediamo che sia una richiesta importante, che proviene non solo dagli operatori delle questure e che favorirebbe moltissimo l'accelerazione dei provvedimenti fisici di espatrio e di accompagnamento coatto alla frontiera.

Attendiamo dal Governo delle valutazioni e delle risposte. Mi rendo conto che esigenze di copertura potrebbero indurre il Governo a richiedere un parziale accantonamento di questo emendamento o la sua trasformazione in un ordine del giorno. Non escludiamo qualunque tipo di ipotesi, ma vogliamo da parte del Governo una risposta precisa e puntuale, nonché un impegno importante, perché i centri di permanenza temporanea rispondono ad un'esigenza fondamentale, se vogliamo attuare definitivamente la politica vera delle espulsioni e del contrasto all'immigrazione clandestina.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, credo di poter concludere che da parte del nostro gruppo c'è un sostanziale giudizio positivo su questo decreto-legge, che recepisce alcuni passaggi forti richiesti da Alleanza nazionale: quello del reato di permanenza in clandestinità è già stato da me segnalato; l'introduzione del meccanismo dei giudici di pace fu richiesta anche da Alleanza nazionale; anche il ricorso ai sistemi di Poste Spa ritengo sia un passaggio importante segnalato dal nostro gruppo.

Precindo dall'attribuzione del merito all'uno o all'altro partito, perché stiamo parlando di come dare alcune risposte come Casa delle libertà. Intendo sottolinearlo: il Governo e la maggioranza, nella loro unitarietà e nella loro immagine unitaria, danno risposte convincenti e convincenti al territorio. Quindi, non si tratta di attribuire vantaggi all'uno o all'altro partito della maggioranza, ma di fornire risposte convincenti e convincenti a chi oggi continua a chiedere che questo Governo

adotti una politica di discontinuità rispetto alle politiche del centrosinistra anche in materia di immigrazione, e non solo nelle materie economiche e sociali, per quanto riguarda le riforme costituzionali, che in parte abbiamo attuato, o relativamente ai meccanismi dell'ordinamento giudiziario e alle riforme della giustizia. Si chiede un processo forte di discontinuità rispetto allo sfascio operato dal centrosinistra in materia di immigrazione.

Questo decreto-legge è un passaggio importante ed è per questo che, come esponente della Casa delle libertà e di Alleanza nazionale, esprimo un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento in esame, che sarà convertito in legge nei tempi tecnici necessari. Speriamo che esso possa anche essere applicato in tempi rapidi, poiché è necessario, attraverso atti amministrativi urgenti, realizzare quanto oggi abbiamo definito dal punto di vista legislativo.

Innanzitutto, bisogna dare alle Poste disposizioni perché operino immediatamente una riduzione dei tempi tecnici per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Si tratta di un'esigenza giusta e coerente che il centrodestra vuole affrontare e soddisfare. È inammissibile che un cittadino straniero che ha diritto a rimanere sul nostro territorio in modo regolare aspetti più di un anno per ottenere il permesso di soggiorno. Ripeto, la responsabilità non è solo del centrodestra, dato che ereditiamo una situazione drammatica dal centrosinistra. È giusto dare risposte credibili perché ciò fa parte della responsabilità politica e culturale di chi vuole proporsi in termini alternativi.

Chiediamo che anche le norme sui giudici di pace trovino immediata applicazione, perché i provvedimenti di espulsione in via amministrativa attraverso la convalida nelle 48 ore siano immediatamente operativi.

Abbiamo bisogno di dare risposte urgenti al territorio, in sintonia con quanto abbiamo promesso e con gli impegni che abbiamo assunto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, credo abbia fatto bene il collega Landi di Chiavenna a collocare il tema dell'immigrazione nel contesto degli squilibri demografici a cui si riferisce l'articolo, da lui citato, di Jeffrey Sachs, apparso su *Il Sole 24 Ore*. Si tratta di squilibri demografici, ma anche sociali ed economici, che attraversano il pianeta e determinano in modo sostanziale i flussi migratori.

Il provvedimento in esame deriva da una politica sull'immigrazione assolutamente cieca, che non si confronta con le problematiche globali e si chiude a riccio in una visione piccina, egoista e poco efficace. Il collega che mi ha preceduto, addirittura, individua in esso una valorizzazione dell'immigrazione. Ma di cosa stiamo parlando, colleghi?

L'Italia si trova in una posizione di assoluta latitanza rispetto al problema dell'integrazione e della cooperazione tra popolazioni ed etnie diverse che ormai abitano il nostro territorio. Risulta latitante anche rispetto ai programmi di cooperazione allo sviluppo, che anche in questa legge finanziaria vengono tagliati per 250 milioni di euro: ci allontaniamo ulteriormente dal raggiungimento di quello 0,7 per cento del PIL che doveva essere l'obiettivo immediato, annunciato più volte dal Governo Berlusconi.

Nel DPEF del 2002 il Governo aveva annunciato di poter raggiungere lo 0,33 per cento del PIL: nemmeno questo si è fatto. Siamo allo 0,17 per cento, al penultimo posto dei paesi OCSE, meglio solo degli Stati Uniti. Sappiamo che l'aiuto pubblico allo sviluppo non è determinante, ma dimostrerebbe, quanto meno, la preoccupazione dei paesi ricchi rispetto ai paesi molto poveri, come quelli del continente africano cui si faceva riferimento in precedenza.

Abbiamo mancato, colleghi e colleghe, a tutti gli impegni internazionali. Gli obiettivi famosi del millennio sono stati in pratica disattesi e lo saranno ancora se non vi sarà un'inversione totale della rotta

intrapresa. Li ricordo velocemente, proprio perché dovremmo pensare anche al contesto nel quale discutiamo di questo provvedimento: il diritto all'istruzione primaria per tutti i bambini del sud del mondo entro il 2015; il dimezzamento della povertà assoluta; l'eliminazione della disuguaglianza tra i sessi nel campo dell'istruzione primaria e secondaria; la riduzione dei due terzi della mortalità infantile entro il 2015; la riduzione, sempre entro lo stesso anno, di tre quarti del tasso di mortalità materna; ed altri obiettivi ancora, ai quali rimando.

Il provvedimento in esame, come abbiamo sottolineato e motivato nel corso della discussione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità, presenta gravi profili, che ledono diritti inviolabili dell'individuo. Sul piano normativo, esso inasprisce esclusivamente gli indirizzi di ordine repressivo, senza altra prospettiva di governo e di disciplina del fenomeno dell'immigrazione.

Tale provvedimento, anziché corrispondere, come avrebbe dovuto, ai principi e agli indirizzi sanciti nelle sentenze n. 222 e n. 223 del 2004 della Corte costituzionale, con le quali è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, comma 5-*bis* – giudicando incostituzionale la facoltà del questore di disporre l'accompagnamento alla frontiera prima di un controllo al fine della convalida da parte dell'autorità giudiziaria – e dell'articolo 14, comma 5-*quinquies* – che prevede l'obbligo di arresto per il reato di essersi trattenuto sul territorio italiano oltre i cinque giorni previsti nell'ordine di espulsione dal testo unico sull'immigrazione –, elude completamente tali pronunce della Corte. Esso pone, anzi, ulteriori questioni di legittimità costituzionale in ordine agli articoli 10 e 13 della Costituzione ed inoltre, per il fatto che tali disposizioni siano inserite nello strumento del decreto-legge, anche in ordine all'articolo 77 della Costituzione.

La Corte costituzionale ha richiesto norme che garantiscano effettivamente la tutela giurisdizionale dello straniero. Questo decreto-legge compie invece la scelta

opposta, prefigurando un regime speciale e una tutela minore per gli immigrati extracomunitari. Non vi è alcuna garanzia del rispetto della libertà personale e di un'effettiva tutela giurisdizionale del diritto alla difesa e dei principi del giusto processo. Le competenze che il provvedimento in esame attribuisce al giudice di pace in merito alle libertà personali del cittadino extracomunitario, per quel che attiene alla convalida del procedimento di accompagnamento alla frontiera e al trattenimento dello straniero nei centri di permanenza temporanea, ledono il principio costituzionale di eguaglianza dinanzi alla legge, costituendo una minore tutela giurisdizionale per gli immigrati extracomunitari rispetto agli altri cittadini.

Inoltre, il provvedimento in esame contraddice, come contenuto nei rilievi del parere contrario espresso dalla II Commissione, all'opzione finora affermata in ordine ai limiti delle funzioni dei giudici di pace, così come si evince dallo stesso decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, che reca disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace, laddove all'articolo 2, comma 1, lettere *b)* e *c)*, esplicitamente esclude dal procedimento davanti al giudice di pace le disposizioni del codice di rito relative all'arresto in flagranza e al fermo di indiziato di delitto, nonché alle misure cautelari personali.

Quindi, colleghi, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 105 del 2001, ha ribadito che, in materia di libertà personale e di tutela giurisdizionale, le garanzie costituzionali valgono per tutti i cittadini e gli stranieri, non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani. Ciò rappresenta una grave violazione dell'articolo 24 della Costituzione, che sancisce i principi inviolabili del diritto di difesa da parte di tutti gli individui, affermando che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi e che la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Gli emendamenti che i gruppi parlamentari dell'opposizione hanno presentato incidono su uno dei profili essenziali di

questo provvedimento, restituendo alla magistratura ordinaria le competenze che, in modo e con profili di merito incostituzionali, il provvedimento attribuisce ai giudici di pace. Da una parte, ciò garantisce effettivamente il pieno esercizio del diritto di difesa e, dall'altra, corrisponde ai principi ribaditi dalla giurisprudenza costituzionale, in riferimento all'articolo 13 della Costituzione, laddove afferma che non è ammessa alcuna forma di detenzione, di ispezione o perquisizione personale se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria.

La citata sentenza della Corte costituzionale n. 105 del 2001 ha ribadito come sia conseguente a tali principi un'accezione piena del controllo che spetta al giudice della convalida, un controllo che non può fermarsi ai margini del procedimento di espulsione, ma deve investire i motivi che hanno indotto l'amministrazione procedente a disporre quella peculiare modalità esecutiva dell'espulsione, l'accompagnamento alla frontiera, che è causa immediata della limitazione della libertà personale dello straniero ed insieme fondamento della successiva misura del trattenimento.

Le disposizioni introdotte con il decreto-legge al nostro esame, al comma 5-ter dell'articolo 13 del testo unico sull'immigrazione, con i compiti attribuiti ad organi dell'amministrazione dell'interno, violando quanto disposto dall'articolo 110 della Costituzione in ordine alle competenze attribuite al ministro della giustizia, ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura in ordine all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, incidono in profondità sui principi costituzionali relativi al giusto processo. Tra questi — lo ricordiamo — è essenziale il principio dell'imparzialità nell'esercizio della giurisdizione. Pare che questo principio sia ben lungi dall'essere rispettato da parte dell'articolato proposto.

Insieme agli essenziali profili della libertà personale e dei diritti fondamentali della persona, ulteriori norme del provvedimento presentano gravi ed immotivati inasprimenti delle pene per l'illegittima

permanenza sul territorio nazionale e il reingresso illegale. Inoltre, figurano incomprensibili disposizioni quali l'arresto dell'autore del fatto anche all'infuori dei casi di flagranza. In tal caso, è previsto l'obbligo di procedere con rito direttissimo. È proprio il caso di dire che siamo di fronte a modalità di giustizia sommaria.

Si tratta di questioni di assoluta gravità, che i Verdi hanno già sollevato durante il dibattito al Senato, dove peraltro sono state introdotte modifiche peggiorative del testo. Intendiamo riprendere tali questioni in sede di discussione sulle linee generali nonché con gli emendamenti presentati in sede di Commissione affari costituzionali, che riproporremo all'esame dell'Assemblea. Come abbiamo ricordato, nel decreto non è presente alcuna seria ed efficace misura per il governo del fenomeno dell'immigrazione, ammesso e non concesso che l'esecutivo voglia effettivamente gestire tale fenomeno.

Siamo di fronte a un provvedimento che, oltre a contenere le ipocrisie ricordate durante l'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità, è intriso di logiche repressive, peraltro già presenti nella normativa vigente, rese più forti ed esplicite con le nuove norme. Infatti, come definire altrimenti l'introduzione della possibilità, per il Ministero dell'interno, di contribuire per gli anni 2004 e 2005 alla realizzazione sul territorio dei paesi interessati di strutture utili ai fini del contrasto dei flussi regolari di popolazioni migratorie verso il territorio italiano? Intendiamo forse finanziare ed esportare le condizioni insostenibili, disumane, incostituzionali ed indecenti dei nostri centri di accoglienza? Intendiamo forse proporre tale modello in sede europea?

Sono molti i profili incostituzionali contenuti in questo provvedimento e noi Verdi, come altri deputati, non intendiamo farli passare sotto silenzio. Ma, se tra tutti fosse possibile individuare una misura che qualifici maggiormente l'illegittimità degli indirizzi proposti dal Governo e dalla maggioranza, credo che quest'ultima sarebbe la più indicata a tale scopo. Infatti, è parte di quelle forme alternative, appar-

tenenti ad una cultura davvero «altra» rispetto alla nostra, ispirata invece ad una convivenza pluri-etnica e pluriculturale, per la quale ha vissuto un grande ambientalista e un grande esponente dei Verdi, Alexander Lang. Lang diceva che le forme alternative possono essere di esclusione violenta, di separazione violenta o, al limite, di inclusione violenta, ovvero di assimilazione, sottomissione o qualcosa del genere.

Pertanto, le ragioni della nostra opposizione al provvedimento in oggetto e le proposte di merito contenute nei nostri emendamenti trovano il loro fondamento in queste parole, ovvero nella difesa delle garanzie costituzionali e nella convinzione, più volte ribadita, che non vi sia altra prospettiva per il governo dell'immigrazione se non quella di confrontarsi con i problemi, le contraddizioni e la realtà della stessa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5369)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bertolini.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei solo sottolineare che la discussione sulle linee generali è certamente servita a ricordare al Parlamento le posizioni contrapposte esistenti.

Ritengo che il decreto-legge in esame rispetti pienamente l'impostazione che sta alla base delle politiche in materia di immigrazione perseguite dalla maggioranza, e che non si discosti dunque dal percorso intrapreso dalla Casa delle libertà fin dall'inizio della legislatura.

Non si comprende quali siano le proposte alternative formulate dall'opposizione. La legge Bossi-Fini, che ha modificato sostanzialmente la legge Turco-Napolitano, è ispirata ad una filosofia molto

chiara, che il decreto-legge in esame riprende, seppure limitatamente ad alcuni aspetti: da una parte, accoglienza reale nei confronti di chi viene in modo regolare da un paese straniero per lavorare, con l'ampliamento di garanzie e diritti rispetto alla legge Turco-Napolitano, e dunque porte aperte nei confronti di chi viene nel nostro paese nel rispetto di determinate regole; dall'altra, fermezza nei confronti dei clandestini, che devono comunque essere respinti. Da ciò discende una serie di misure volte a rendere efficaci tali politiche, sia di accoglienza sia, nei confronti dei clandestini, di respingimento. Si prevede dunque il contrasto alle frontiere dell'immigrazione clandestina e si tenta di individuare un meccanismo che renda effettive le espulsioni.

Sul cammino della legge Bossi-Fini si è abbattuta la mannaia della Corte costituzionale. Ritengo che con il decreto-legge in esame il Governo e il Parlamento siano intervenuti correttamente per rispondere ai rilievi della Corte. Non è emerso, tuttavia, quale proposta venga al riguardo formulata dall'opposizione. Si tratta di un tema che mi appassiona e sul quale ho lavorato molto, e dunque auspico che questo dibattito possa essere utile a chiarire alcuni aspetti.

Da parte dell'opposizione si parla di regime speciale e di mancato riconoscimento delle garanzie agli immigrati espulsi attraverso il meccanismo della convalida, le cui modalità vengono adeguate alle sollecitazioni della Corte costituzionale, con l'attribuzione della relativa competenza al giudice di pace. Ricordo all'opposizione che i provvedimenti di espulsione vengono emanati dai questori in via amministrativa e non prevedono, di norma, una procedura giurisdizionale, tanto è vero che fino all'entrata in vigore del decreto-legge in esame la competenza era attribuita addirittura al giudice civile, e in particolare al giudice competente in materia di volontaria giurisdizione. In presenza di tale situazione, nessuno ha mai sostenuto che vi fossero diritti conculcati in capo ai cittadini extracomunitari.

Si eccepisce dunque il fatto che non vi siano garanzie, pur avendo costruito un meccanismo, a nostro avviso, assolutamente garantista, sia con il decreto-legge in esame sia, precedentemente, con la legge Bossi-Fini. Non si comprende quale sia la proposta alternativa: ci stiamo arroccando sulla scelta fra il giudice di pace e il tribunale (e in tale ultimo caso, peraltro, fra il tribunale civile e il tribunale penale: probabilmente quest'ultimo, e anche al riguardo riscontro una contraddizione). Tuttavia, alcune forze dell'opposizione non contestano l'attribuzione della competenza sulla convalida dei decreti di espulsione, mentre altre forze dell'opposizione, evidentemente, non vorrebbero che si procedesse all'espulsione. Tale mancanza di chiarezza rende spesso poco efficaci le proposte del centrosinistra.

I temi sollevati sono molti: pur intervenendo il decreto-legge soltanto su alcuni aspetti, il suo esame ha consentito di riaprire il dibattito sulle questioni relative all'immigrazione.

Oggi ho ascoltato il collega Lusetti parlare in quest'aula addirittura di concedere asilo politico a chi lo chieda. Anche noi siamo disponibili a concedere asilo politico a chi lo chieda, ma ciò nulla ha a che vedere con l'immigrazione clandestina. Anzi, colgo l'occasione per augurarmi che la legge sul diritto d'asilo, per la quale molto abbiamo lavorato, giunga al più presto all'esame del Parlamento. Non vorrei che, attraverso battute quasi demagogiche, si intenda volutamente creare una confusione di cui, in realtà, il paese non ha bisogno.

Vorrei ora riferirmi ad un tormentone estivo, considerato che nel mese di agosto ogni giorno sulla stampa abbiamo letto dell'esistenza di un vero problema: le file alle questure e le difficoltà burocratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno. Sembrava tutta colpa esclusivamente della « Bossi-Fini », che aveva dimezzato i tempi per rinnovare i permessi di soggiorno. Purtroppo ancora oggi continuiamo a discuterne in maniera erronea. Alcuni stamani hanno affermato che i

tempi per il rinnovo dei permessi di soggiorno sono stati dimezzati rispetto a quelli previsti dalla cosiddetta legge Turco-Napolitano. Ciò non è assolutamente vero.

In realtà erano state ipotizzate due opzioni diverse. La legge è molto chiara e prevede per i lavoratori a tempo indeterminato, che abbiano un permesso di soggiorno, che tale permesso venga rinnovato ogni due anni, quindi esattamente come prima. Ogni due, quattro, sei anni si ottiene la carta di soggiorno, che è permanente. Il problema, in parte è stato creato a causa di quei lavoratori regolarizzati grazie alla « Bossi-Fini »; con il provvedimento in esame, però, intendiamo porvi soluzione, peraltro in parte già trovata grazie all'assunzione di 400 operatori interinali che lavorano nelle questure che hanno un maggior aggravio di lavoro. Quindi le file non vi saranno più.

Ebbene, siccome si prefigurava una procedura di regolarizzazione, è stata manifestata la volontà di accertare che quei soggetti, la cui posizione oggi viene non sanata ma regolarizzata, siano veramente titolari di un lavoro e non vittime di truffe, ricatti o furberie. Per costoro, quindi, il rinnovo del permesso di soggiorno è stato stabilito entro un anno anziché due. Pertanto, per questi lavoratori, che purtroppo, o meglio per fortuna, erano 700 mila, quindi tanti, il termine per la verifica del permesso di soggiorno (e l'accertamento che il posto di colf, badanti, lavoratori dipendenti e quant'altro fosse un posto di lavoro serio) è stato stabilito in un anno per evitare confusione. Da qui è nato l'aggravio di lavoro per le questure, poiché le pratiche di questi 700 mila lavoratori, nel giro di soli 365 giorni si sono aggiunte alle altre.

Credo che la scelta del Ministero dell'interno di compiere una verifica reale sia stata giusta. Non siamo a favore delle sanatorie *tout court*: « tutti dentro ». Abbiamo scelto di concedere la regolarizzazione soltanto a chi fosse titolare di un lavoro. È questa la strada che abbiamo voluto seguire ed il problema si sta risol-

vendo. Con questo decreto parifichiamo le posizioni di questi lavoratori a quelle degli altri lavoratori regolari. Pertanto, i soggetti interessati da questa misura potranno convertire il loro permesso di soggiorno e quindi cambiare lavoro anche dopo un anno e non più dopo due. Credo che queste forme di sciocca demagogia, di qualunque a danno dei lavoratori, alla fine non conducano a niente, e soprattutto non risolvano il problema.

Oggi abbiamo ascoltato anche chi, in maniera velata, ha criticato la decisione del Governo di ricorrere agli uffici postali per le operazioni di regolarizzazione. A mio avviso si tratta di una scelta felicissima. Quando abbiamo adottato le misure per la regolarizzazione abbiamo ipotizzato il ricorso a migliaia di uffici postali che, nel nostro territorio sono localizzati anche nei comuni più piccoli, non solo nei grandi. Tali uffici sono in grado di svolgere un lavoro rapidissimo e velocissimo. La regolarizzazione realizzata con la « Bossi-Fini » è stata la più veloce che il nostro paese abbia mai conosciuto; ed è quella che ha portato ai risultati più rapidi in pochissimo tempo.

Credo che quella di avvalersi di organismi con capillarità territoriale, siano essi le poste, le banche o quant'altro, sia stata una scelta assolutamente felice per consentire alla burocrazia di facilitare il lavoro, invece che intralciarlo.

Tutto questo non per appesantire il dibattito, mi perdoni, Presidente: lo ritengo un tema su cui vi sarebbe molto da discutere; credo quindi che, con questo decreto-legge, il Governo abbia voluto proseguire la linea già iniziata e impostata; ciò si vede dai risultati ottenuti in questi anni in cui ci siamo occupati del problema dell'immigrazione.

Credo siano molte le questioni aperte sul tema dell'immigrazione, che non possono certo essere ridotte alla discussione di un decreto-legge di pochissimi articoli, e che non faccia bene alla questione dell'immigrazione, agli immigrati e nemmeno al paese, ma forse neanche alle forze politiche, discutere in maniera così contrapposta solo per non volere ricono-

scere una situazione di fatto migliorata, su cui pure c'è ancora moltissimo da fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, intervengo per rifarmi brevemente alle considerazioni svolte dalla relatrice, che ha puntualmente individuato come la linea del Governo sia quella di mantenere la direttrice intrapresa sin dal suo insediamento, cioè quella di privilegiare la regolarità dell'immigrazione rispetto al fenomeno della clandestinità, in ciò confortato oggi dai risultati, che sono, al di là di quanto possano dire alcuni colleghi, assolutamente positivi in termini di diminuzione degli sbarchi, aumento delle espulsioni e, quindi, di maggiore controllo dell'immigrazione clandestina.

Peraltro, il Ministero dell'interno ha avuto occasione di illustrare tali dati più di una volta in Parlamento, e in particolare in questo ramo, e quindi mi sembra assolutamente ingenerosa la notazione fatta da qualcuno che il Ministero dell'interno intenda stabilire un « embargo » dei dati. Il Ministero dell'interno ha tutto l'interesse ad illustrare dati che — ripeto — sono assolutamente confortanti circa la validità della politica intrapresa in questi ultimi anni.

In particolare, vorrei dire che la politica dei centri di permanenza sta dando risultati positivi e per questo vorrei rassicurare l'onorevole Landi di Chiavenna sulla assoluta determinazione del Governo a proseguire in quella direzione; infatti, il ministro dell'interno si è personalmente recato più volte sul territorio per illustrare la politica che il Governo intende seguire; quindi, la implementazione della presenza dei centri di permanenza è negli auspici, nelle politiche e nelle intenzioni del Governo.

Credo sia sufficiente, dal punto di vista parlamentare, che la maggioranza dia un segnale di approvazione di questa politica attraverso la presentazione di un suo or-

dine del giorno, che sarebbe sicuramente accolto dal Governo.

Per quanto riguarda poi le condizioni di permanenza all'interno dei centri, credo che esse siano assolutamente in linea con le tradizioni di civiltà della nazione italiana ed è assolutamente consentito, a chiunque ne abbia titolo, di poterle verificare, così come non entro nel merito della questione riguardante l'asilo politico, di cui già ha parlato la relatrice.

Il Governo italiano continua a mantenere al riguardo una posizione assolutamente allineata alle disposizioni dei trattati internazionali e a garantire a tutti coloro che richiedono l'asilo tutte le procedure idonee a motivare la fondatezza della richiesta. Certamente, uno degli obiettivi che la normativa sull'asilo, in atto e soprattutto quella in fase di emanazione, si pone è quello di evitare che le richieste di asilo si possano trasformare in strumentalizzazioni finalizzate all'ingresso clandestino nel nostro paese.

Credo sia utile ribadire come l'apertura del nostro paese all'immigrazione regolare debba essere direttamente proporzionale ad una politica di rigore nei confronti della immigrazione clandestina.

Mi sembrerebbe assai contraddittorio promuovere una politica di apertura agli ingressi regolari, unitamente ad una politica di lassismo negli ingressi e nei controlli all'immigrazione clandestina: le due cose non possono certamente convivere e d'altronde questo è ulteriormente ribadito dalla regolarizzazione fatta nel 2002.

Dopo alcuni anni di politica assolutamente lassista nei confronti dell'immigrazione clandestina, si è avuta, come tutti sappiamo, un'emersione di oltre 800 mila posizioni che sono state gestite da questo Governo in maniera estremamente puntuale e straordinariamente efficace.

Per quanto riguarda la possibilità, per il Ministero dell'interno, di stipulare convenzioni con i concessionari di pubblici servizi, è intendimento del ministero utilizzarla, anche se non sono ancora stati individuati gli organismi ai quali verrà chiesto di fornire il previsto supporto. A tale proposito, mi corre l'obbligo di pre-

cisare che la norma in questione sarà utilizzata unicamente per alleviare il lavoro burocratico, che non verrà assolutamente meno il dovere del ministero di esercitare tutti i controlli di polizia necessari a verificare i dati raccolti e, soprattutto, che il titolare del potere di rilascio del permesso di soggiorno è e rimane il questore.

Quindi, non confondiamo tematiche che vanno tenute distinte: si tratta di fornire soltanto un supporto operativo e burocratico al Governo nelle operazioni di acquisizione dei dati, rimanendo esclusa ogni possibilità di delega al rilascio dei permessi di soggiorno.

D'altronde, il ministro dell'interno, il quale ha più volte esposto al Parlamento le sue idee al riguardo, si riserva di prospettare una nuova regolarizzazione a regime con riferimento alla tematica del rilascio del permesso di soggiorno, che è — ripeto — cosa assai diversa da quella che l'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge in esame oggi autorizza.

Desidero tranquillizzare l'onorevole Landi di Chiavenna anche su un altro aspetto: è possibile attivare immediatamente i meccanismi di convalida mediante il giudice di pace. La relatrice, onorevole Bertolini, ha dimostrato con molta chiarezza l'infondatezza delle obiezioni di costituzionalità sollevate al riguardo (già respinte, peraltro, da questo ramo del Parlamento). In particolare, è assolutamente incongruo ritenere che la Corte costituzionale abbia inteso trasferire dal campo amministrativo a quello penale la procedura amministrativa preordinata ad un controllo di legittimità degli atti dell'autorità di pubblica sicurezza. Per l'ansia di contrastare il provvedimento del Governo, le opposizioni hanno riproposto l'obiezione, ma è chiaro che essa è priva di ogni fondamento.

Credo che il decreto-legge in esame, adottato dal Governo ed opportunamente rielaborato dal Senato e dalle forze di maggioranza in sede di discussione parlamentare, sia assolutamente idoneo non solo a risolvere i problemi di costituzionalità rilevati dalla Corte costituzionale,

ma anche ad agevolare il Governo sul versante della politica dell'immigrazione, che, come sappiamo tutti, è complessa ed in continua evoluzione e, di conseguenza, necessita di continui aggiustamenti. È importante non perdere di vista che l'obiettivo è quello di rendere più agevole l'immigrazione regolare e molto meno agevole quella clandestina.

Pertanto, raccomando anche a questo ramo del Parlamento una rapida conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario D'Alì.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lorenzo Ria, proclamato deputato nella seduta odierna, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 novembre 2004, alle 11:

(ore 11 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3104 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile. Delega al Governo per l'emanazione di di-

sposizioni correttive ed integrative del codice della navigazione (*Approvato dal Senato*) (5382).

— *Relatore*: Muratori.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2742 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (*Approvato dal Senato*) (5179-A/R).

— *Relatore*: Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore*: Riccardo Conti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3106 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240, recante misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431 (*Approvato dal Senato*) (5350).

— *Relatore*: Foti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3107 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (*Approvato dal Senato*) (5369).

— *Relatore*: Bertolini.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

TITTI DE SIMONE ed altri: Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1773-B).

— *Relatore*: Bianchi Clerici.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 17,20.